

Caro D'Ambrosio, ho letto con grande interesse e rispetto l'accorato articolo da Lei scritto su l'Unità sul «processo senza fine» sulla strage di Piazza Fontana. Lei ben sa quale stima io abbia sempre avuto per Lei e come sempre l'abbia dichiarata, ben distinguendola da altri magistrati del pubblico ministero di Milano. Non posso dimenticare il coraggio che Ella ebbe assumendo una posizione «politically incorrect» nel caso della morte dell'anarchico Pinelli, non seguendo l'andazzo dei manifesti dei «nonni», dei «padri» e degli «zii» della Patria, «maestri» di democrazia e di antifascismo, alcuni più intransigenti degli altri perché «convertiti» dal fascismo e dal «mussolinianesimo», peraltro velato da opportunismo carrieristico, che additavano nel commissario Calabresi l'«assassino» del povero ferroviere e che sono i responsabili morali, rispettati e venerati, della sua uccisione per mano di sovversivi di sinistra. E l'amico Adriano Sofri sta in galera, mentre avvaduti politici e dotti giuristi discutono sul potere di grazia!

Comprendo il suo sgomento per il succedersi di sentenze contraddittorie che praticamente lasciano impunito l'atroce crimine. Così come impuniti rimangono gli autori della strage di Brescia, essendo stati condannati, dopo un contraddittorio «processo senza fine» due eversori di destra, che anche se non erano, come io credo, i responsabili della strage, «dovevano esserlo», così come io, allora presidente del Consiglio, «debbo essere» loro impunito complice, quale da anni vengo addita-

to al disprezzo delle folle bolognesi tra gli applausi dei Cofferati di turno, «coperti» dai messaggi di solidarietà di sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali, presidenti di Regione, capi del governo e capi dello Stato!

Ma a me in fondo, anche per «Gladio», è andata meglio che ad Andreotti, perché è stato ritenuto che si «avrei dovuto», ma non si poteva sostenere che «dovevo essere», e quindi «ero stato» corresponsabile dei criminali tacendo od occultando la verità! In fondo me la sono cavata con una indagine della accorta Procura della Repubblica di Bologna, per aver armato, in concorso con il ministro dell'Interno di Spagna, fascisti spagnoli nell'agguato mortale a «carlisti» navarrini, indagine che dopo una rogatoria in quel Paese, che è ancora colà motivo di ricorrente ilarità, portò all'archiviazione del caso.

Certo, caro D'Ambrosio, le cause dei «processi senza fine», e io aggiungo talvolta senza che «giusta giustizia» sia fatta, risiede nella feragiosità del nostro processo penale. Ma perché non ci siamo tenuti il codice Rocco, che con le «novelle Leone» era più rapido e garantista di questo attuale codice di procedura penale, che volendo introdurre il modello accusatorio contrario alla cultura italiana, cui impregnata come è delle ideologie dello «Stato etico» dell'idealismo così detto liberale germanico, dell'autoritarismo clericale, del totalitarismo fascista e del velleitarismo «leniniano-stalinista» anche se solo nella versione da «Bignami» di Antonio Gramsci, il grande storico e critico letterario, ma ingenuo leader politico di Ghilarza, ha di fatto portato alla «supremazia» dell'accusa sulla difesa e del pubblico ministero sul giudice, e gli investigatori delle forze di polizia a essere più o meno «messi giudiziari»? Ma il problema ha radici ideologiche

come Cofferati e i «no global» e i «pacifisti» anche cristiani, neanche l'uccisione di Biagi, il «traditore» o l'attacco dell'11 settembre alle Torri Gemelle («in fondo gli americani se lo sono meritato...»), siamo attratti dal «rigoroso splendore» della giustizia «politica» del «tribunale del terrore» della Rivoluzione francese e da processi dell'epoca staliniana, che salvarono il comunismo sovietico e quindi l'Urss e quindi forse «ci» liberarono dal nazismo.

Quindi, caro D'Ambrosio, per l'Italia di oggi, tra sovversione, eversione, terrorismo e criminalità organizzata, sarebbe stato più utile che Cossiga e Andreotti fossero prosciolti o condannati? A Palermo, erano nel «vero» Caselli, Natoli e Scarpinato oppure oggi Grasso? Per essere «utile» alla causa della democrazia sostanziale ci si deve appiattare sulla certezza del diritto e non invece «volare alto» con la «giuri-

sprudenza creativa»? La «nostra» deve essere la «giustizia dell'essere», oppure la più avanzata «giustizia di lotta» del «dovere essere e quindi giudiziariamente essere»? Insomma, per semplificare, alla «lotta politica» contro la mafia e contro la camorra era più «utile» e quindi più eticamente giusto (lasciamo stare la banalità del mediocre «fatto» e del mediocre «vero»...) che Andreotti e Gava fossero condannati o assolti? Ed è più politicamente e quindi «eticamente» utile e quindi «giusto», che su Kossiga non penda più o ancora penda nelle «assisi sommarie» di Bologna, con l'approvazione del forse futuro sindaco Cofferati e del clan Prodi, e i messaggi di adesione di capi di partito, di capi di governo e di capi di Stato, l'accusa di tacere e avere occultato il vero relativamente alle stragi di Bologna e di Ustica?

Deve essere il nostro un noioso «giusto processo «laico» secondo il diritto» o un «processo «etico» secondo le regole del «politicamente utile»? tenuto conto che la legge non può essere la suprema fonte del diritto e la regolatrice del processo, perché è la legge del Parlamento, e cioè della «maggioranza», in una democrazia che non può più essere fondata sui numeri, e cioè sulla «maior pars» ma invece sui «valori» e quindi sulla «melior pars»? Ed è funzione del giudice applicare pedissequamente questa legge, ma non invece correggerla e integrarla con la sua «interpretazione creativa» per far prevalere la volontà della «melior pars» su quella della sola «maior pars»? Il nostro ideale di magistrato debbono essere i Vigna, i Grasso, i Falcone, i Borsellino, i Tenebra e i D'Ambrosio, oppure i Caselli, i Violante, i Natoli, i fratelli Mancuso e gli Scarpinato? Ed il nostro ideale di Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura deve essere Cesare Mirabelli o Virginio Rognoni? Lascio stare il problema dell'ideale... presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, perché avendo io a suo tempo inviato al Palazzo dei Marescialli al comando di un generale di brigata dell'Arma un Battaglione Mobile di carabinieri in tenuta «antisommossa» per avvertire, con successo, che non avrei tollerato straripamenti di potere, sono fuori gioco!

Questi sono, caro D'Ambrosio, i problemi della giustizia penale: problemi politici e culturali, che solo la cultura e la politica e non la scienza e la tecnica del diritto possono, forse, risolvere se non addirittura la Storia futura. Con cordiale amicizia.

Processi senza fine e giusta giustizia

FRANCESCO COSSIGA

Segue dalla prima

Quanti hanno avuto modo di vedere il film «Live from Baghdad» possono meglio capire il retroscena adrenalinico e gli ingenti interessi editoriali che stanno dietro il lavoro dell'informazione. Sinceramente non vorrei spendere neppure una riga sulle polemiche a proposito di ciò che avrebbero fatto altri illustri colleghi al posto di Vespa. Essi stessi, forse, non hanno ben inteso che la trappola sta proprio qui. Allora mi domando: l'informazione, quella televisiva (quella in diretta soprattutto) è un contratto di utilità per il telespettatore, oppure è la rappresentazione più evidente dell'utilitarismo (spinto al limite) di quel programma, di quel giornalista?

Spiego perché pongo la questione. Perché mi ha colpito la motivazione della televisione Al Jazeera sul rifiuto di inviare in giro per il mondo il filmato della morte dell'italiano. La televisione araba dice: «Non manderemo mai in onda le immagini dell'esecuzione di chi, al di là di ogni considerazione, è e resta un essere umano».

Adesso chiedo a voi: l'attesa mediatica in diretta di una morte, presenti i parenti, si ispira a una concezione morale? Familiari a parte, è giusto in simili situazioni camminare sopra le fragilità di chi vede e ascolta? Per il solo fatto di essere al di qua del video, non siamo anche noi esseri umani?

Shakespeare scrive: «il povero insetto che noi calpestiamo prova nella sofferenza corporea tanta angoscia come un gigante che muore».

Dicevo prima che non voglio cadere nella trappola del «cosa avrei fatto io al posto di un collega», ma neppure posso lasciare correre.

Una volta i telespettatori sapevano che c'erano i telegiornali a orari precisi, le edizioni straordinarie per eventi altrettanto straordinari, infine gli approfondimenti della testata. Si aprivano (e si chiudevano con giusta

Se tace il telegiornale

BRUNO MOBRICI*

la foto del giorno



Cina, in mostra le biciclette più famose del mondo. Quella nella foto è un modello italiano

tempestività) improvvisi spazi informativi per seguire le cronache importanti dall'esito incerto; insomma all'interno del servizio pubblico, la Rai garantiva soprattutto la misura - direi la «giusta misura» - dell'informazione.

A cascata poche altre cose non meno importanti. L'informazione aveva un contenitore riconoscibile, il telegiornale e la sua redazione, e all'interno di essa avveniva il confronto spesso aspro sul modo di dare conto delle notizie.

Regola numero uno: i fatti sono i fatti. L'opinione va segnalata e distinta.

Regola numero due: rispetto uguale per tutti. Regola numero tre: l'informazione non è spettacolo, non fa spettacolo, non cerca spettacolarità.

Altri tempi? No, non c'è una questione di tempi: direi piuttosto che è venuta meno l'etica della responsabilità. Per un giornalista essa è essenziale come l'aria che respira.

E dov'è andata finire?

Abbiamo un sospetto: la concorrenza (la corsa all'ascolto) sempre più spietata non lascia spazio all'agire etico.

Dunque, non si tratta di non saper parlare di tragedie. Non è vero che il video non sa raccontare la guerra. Il talk show non è la madre di tutti mali.

Ma quando si parla della vita dell'uomo, la responsabilità giornalistica - a maggior ragione quella televisiva - non può essere sottoposta a interessi che non si riconducano unicamente al rigore severo, e direi solenne, della notizia. All'occorrenza, elargita con il contagocce del farmacista.

Ora, che cosa può fare la televisione per non compromettere la vita dei nostri concittadini? Deve dire o tacere su alcune informazioni?

Se uno degli ostaggi fosse mio fratello, come mi accosterei alla telecamera? Come ci ha ricordato Al Jazeera: «ognuno è, e resta, un essere umano».

* inviato e caporedattore TGI

segue dalla prima

Fermate il soldato Bush

Un «uomo di pace» anche se il rapporto ufficiale israeliano del 1993 sul massacro lo indicava come «personalmente responsabile» dell'accaduto. Ora Bush loda come «un atto storico e coraggioso» il piano di Sharon di rubare altra terra ai palestinesi.

Che Dio ci aiuti! Basta abbandonare gli sparuti insediamenti ebrei illegali a Gaza e tutto va bene: il furto di terre ad opera dei coloni, il rifiuto del diritto di fare ritorno in Israele per i palestinesi che abitano lì: tutto bene. Bush, che affermava di aver cambiato il Medio Oriente invadendo l'Iraq, ora afferma che invadendo l'Iraq sta cambiando il mondo! Tutto bene! Non c'è nessuno pronto a gridare «Fermi! Ne abbiamo abbastanza!»?

Due sere fa quest'uomo pericolosissimo, George Bush, ha parlato di «libertà in Iraq». Non di «democrazia» in Iraq. No, alla «democrazia» non ha nemmeno accennato. La «democrazia» è ormai semplicemente fuori dall'equazione. Ora si parla solo di libertà - libertà da Saddam piuttosto che libertà di avere le elezioni. E cosa dovrebbe comportare questa «libertà»? Un gruppo di iracheni nominati dagli americani cederà il potere ad un altro gruppo di iracheni nominati dagli americani. Questa sarà la «storica cessione della sovranità» irachena. Ebbene sì, non mi riesce difficile capire perché George Bush vuole assistere ad una «cessione» di sovranità. I «nostri ragazzi» debbono essere tolti dalla linea del fuoco - che siano gli iracheni a fare da sacchetti di sabbia.

La storia irachena è già stata scritta. A titolo di vendetta per il brutale assassinio di quattro mercenari americani - perché questo di fatto erano - i Marines americani si sono resi responsabili del massacro di centinaia di donne, bambini e guerrieri nella città sunnita di Falluja. I militari americani sostengono che la maggior parte dei morti erano militanti. Non è vero, replicano i medici. Ma le centinaia di morti,

multi dei quali civili, sono stati un vergognoso riflesso sulla marmaglia della soldatesca americana che ha condotto questi attacchi indiscriminati contro Falluja. Molti sunniti di Baghdad dicono che Falluja dovrebbe essere la capitale del «Nuovo Iraq», nuovo, naturalmente, secondo la versione irachena non secondo quella di Paul Bremer.

E il risultato? Grazie al presidente Bush, vaste zone della

Cisgiordania palestinese diventeranno Israele. Terre che appartengono a persone non israeliane debbono essere rubate dagli israeliani perché è «irrealistico» accettare una soluzione diversa. Bush è per caso un ladro? È un criminale? Può essere accusato di complicità in un atto criminale? L'Iraq può dire al Kuwait che è «irrealistico» modificare i confini Ottomani? Un tempo la terra di Palestina abbraccia-

va tutto l'attuale territorio israeliano. È apparentemente «realistico» modificare questo sia pure nella misura del due per cento? Tutto quello che il governo degli Usa ha fatto per conservare la sua reputazione di «mediatore» in Medio Oriente è stato vanificato da questo codardo, vigliacco presidente americano, George W. Bush. Il fatto che potrebbe aumentare i rischi per i suoi soldati non lo preoccupa - in ogni caso lui non partecipa ai funerali. Il fatto di violare il diritto naturale non lo preoccupa. Il fatto che le sue dichiarazioni siano in palese violazione del diritto internazionale non ha alcuna conseguenza.

E tuttavia dobbiamo continuare ad andare al traino di quest'uomo. Se veniamo colpiti da Al Qaeda è colpa nostra. E se il 90% della popolazione spagnola ha chiaramente indicato di essere contraria alla guerra, vuol dire che sono filo-terroristi nel momento in cui piangono 200 civili spagnoli uccisi da Al Qaeda. Gli spagnoli prima hanno condannato la guerra, poi ne hanno dovuto subire le conseguenze - ed infine sono condannati come colpevoli di «appeasement» con il terrorismo dal regime di Bush e dai suoi vigliacchi giornalisti nel momento in cui dicono che i loro mariti, le loro mogli, i loro figli non meritavano di morire.

Se questo deve essere il loro destino allora, scusatemi, vorrei avere un passaporto spagnolo per poter condividere la «vigliaccheria» del popolo spagnolo! Se Sharon è «storico» e «coraggioso», allora gli assassini di Hamas e della Jihad islamica potranno rivendicare il medesimo riconoscimento. Bush questa settimana ha legittimato il «terrorismo» - e chiunque dovesse perdere un arto o la vita può ringraziarlo per la sua inclinazione alla vigliaccheria. E temo che possano ringraziare anche Blair per la sua vigliaccheria.

Robert Fisk

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.» SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 16 aprile è stata di 137.540 copie</p>		